

Oggi consiglio regionale calabrese

All'ordine del giorno giunta e presidente (ma nessuno ci crede)

La DC ha intrecciato incontri bilaterali - Ma novare elettorali dell'ex presidente Ferrara

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Questa mattina si riunisce a Palazzo S. Giorgio di Reggio il Consiglio regionale calabrese con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo presidente e della nuova giunta. Appuntamento importante ma che quasi sicuramente non approderà ad alcun risultato positivo vista la assoluta mancanza di iniziativa e di autonoma, nel balletto degli incontri fra le quattro forze del centro sinistra. Il punto vero infatti del dibattito politico calabrese anche questa volta è stato eluso a causa delle pregiudiziali democristiane per cui si continua girare a vuoto attorno formule generali e ripetitive senza la possibilità di intendere il rapporto col PCI nella pienezza che la stessa drammatica situazione calabrese invece richiede.

La DC ha in particolare intrecciato in queste ore una serie di incontri bilaterali mentre i repubblicani hanno riunito Vito Valentini la loro direzione regionale approvando la fermezza dei risultati del segretario Vito in cui si auspica una soluzione a tempi brevi della crisi nella linea della solidarietà democratica. Sul fronte socialista c'è stata ieri pomeriggio a Falerna una riunione del Comitato regionale chiamato a eleggere segretario ed esecutivo. L'accordo raggiunto fra i due gruppi di sinistra e gli altri di Fasano significherebbe la fine della lunga fase di vuoto negli organismi regionali socialisti mentre, dal punto di vista più strettamente politico l'on. Giacomo Mancini ha ieri anticipato in un'intervista le linee d'azione anche in previsione dell'elezione, camionando.

Mancini introduce nell'attuale discussione degli elementi significativi di novità laddove respinge una meccanica trasposizione in Calabria delle formule nazionali di governo. Ad una esplicita domanda su un triplice DC-PSI-PRI anche nella nostra regione Mancini risponde con un netto diniego: «Pensiamo», dice, «mi auguro che in Calabria non si formino più giunte a direzione DC». Si tratta indubbiamente di un fatto importante a condizione però che nella specifica realtà della Calabria si esca dalle formulazioni che possono sfociare in interpretazioni diverse e che lo stesso Mancini nella intervista di ieri si diceva prima:

Il PSDI garante dell'attuale potere

La DC in Sardegna risolverà Ghinami (il resto si vedrà)

crisi - Tutto funzionale ai giochi di corrente Nessuna preoccupazione per l'incalzare della

Dalla nostra redazione CAGLIARI — La DC sarda propone ancora Ghinami. Diviso da beghe interne e lacerato dai giochi di corrente, il partito dello scudo crociato fa nuovamente affidamento sul presidente socialdemocratico uscente per un pentapartito che confermi la discriminante anticomunista. Una soluzione che ha ampiamente dimostrato di non essere adeguata ad affrontare i gravissimi problemi della nostra Isola. Ma la DC preferisce il gioco del riposo. Vuole congelare la crisi fino alle prossime amministrative di giugno. Poi — pensano i suoi esponenti — si vedrà.

Il tempo evidentemente potrebbe giocare a loro favore: perché i massimi rappresentanti della Democrazia cristiana in Sardegna non si preoccupano se la crisi economica sociale nel frattempo raggiungerà e supererà il livello di guardia. A loro interessa soltanto conservare il potere. Ghinami, socialdemocratico, sarebbe una buona garanzia. La decisione di lasciarlo a capo della giunta sarda è stata presa di un esecutivo in cui si presenta lo scudo crociato? Sì: preferisce congelare i problemi della Sardegna ed acuire la crisi con un «revival» della giunta Ghinami, oppure è venuto il momento di scegliere autonome? La DC — occorre ricordarlo — non ha la maggioranza assoluta, non può fare a disfare all'interno della Regione Sarda: ci può anche essere una alternativa, come dimostrano i numeri.

Il PCI dal suo canto ha riproposto con forza la esigenza, non dei comunisti ma dell'intero popolo sardo, di un governo di unità autonominica senza nessuna discriminazione sinistra. Lo ha detto il segretario regionale del nostro partito compagno Gavino Angius, intervenendo ieri mattina al Consiglio nel dibattito sul bilancio tecnico.

L'organismo scudocrociato, riunito per preparare il piano d'azione, ha anche deciso in un momento particolarmente difficile, costellato di litigi per il potere all'interno del partito, di rinviare la nomina del segretario regionale. La direzione regionale dello scudocrociato sarà assunta da una specie di direttorio, un «organismo di gestione» presieduto da un coordinatore che avrà il compito di guidare la DC fino alla imminente scadenza elettorale.

Aria di stagnazione per ciò in casa democristiana. Ma gli altri partiti, come si pongono di fronte ai gravi problemi posti dalla acutissima crisi isolana? Stando alle proposte, la DC dovrebbe trovarsi al quanto isolata.

Il PSI da tempo va so-

stenendo la tesi dell'unità autonominica, come una formula in grado di far uscire la Sardegna dal tunnel della crisi. Il PRI appare ugualmente schierato su questa linea. Così pure, all'ultimo ora si è schierato il PSDI, scottato certamente dai continui volatilizzazioni della DC. Ma questi partiti non si muovono evidentemente in conseguenza delle dichiarazioni fatte. Appaiono ancora in posizione subalterna al partito democristiano. Se la DC rifiuta l'unità autonominica e riconferma con insistenza la discriminante a sinistra nei confronti del PCI, come è possibile entrare a far parte di un esecutivo in cui si presenta lo scudo crociato?

Per lavorare e ragionare in grande — così come lo stesso Mancini auspica — per superare le debolezze che oggi legano (ordinaria amministrazione, ministerialismo, assessorialismo), occorre evidentemente un'azione che vada in profondità che afferri un modo nuovo di governare e un diverso uso del potere. Tutto ciò in una logica che non sia quella di un partito ed è esclusivo, ma aperto nel sostener e sollecitare le forze più vive dell'area cattolica e della stessa DC.

Solo una siffatta operazione può permettere in Calabria un'autentica svolta rispetto alla «storia» impressa dalla DC e dal centro sinistra in anni e anni di governo. Una concordanza di forze che ieri, ad esempio, sono stati al centro di una nuova presa di posizione dei comunisti che — tramite il capogruppo alla Regione Flittante — hanno contestato i metodi elettorali che già improntano la attività del presidente di missione della giunta Ferrara.

«240 miliardi delle zone interne — denuncia Flittante — sono in procinto di essere utilizzati a fini «particolari» dal presidente senza poteri Ferrara che invia singoli progetti di Comuni e Comunità montane alla Cassa del Mezzogiorno per farsi finanziare. Una selezione delle opere — avverte — degrada — degrada di quel uso del potere di cui si diceva prima.

corrosione dell'acqua marina e la pressione dovuta alla profondità del fondale di 80 metri su cui si adagia la carcassa della Klearchos faccia cedere qualcuno dei fusti e dei bidoni che contengono le pericolose sostanze.

Potranno incidere su un eventuale ritardo i tempi tecnici necessari per il completamento e l'approvazione del decreto legge. A proposito il presidente dell'amministrazione provinciale Cherchi ha ricordato che inoltre continuerà a sollecitare al governo nazionale perché avvi i lavori di recupero.

E' da sottolineare l'impegno politico che il consiglio provinciale si è assunto in prima persona per sbloccare una situazione che altrimenti sarebbe andata verso tempi molto più lunghi di quanto effettivamente non sia avvenuto.

Intanto un gruppo di deputati comunisti ha presentato alla Camera una proposta di legge per la rimozione delle sostanze inquinanti presenti nel relitto della nave ellenica. Secondo il compagno Pani, primo presentatore della proposta, c'è la necessità di intervenire immediatamente perché da alcuni accertamenti pericolosi risulta che in profondità attorno alla nave esiste uno stato seppure iniziale di inquinamento.

Per avere un quadro chiaro della situazione proseguono le analisi dell'ufficio igiene e profilassi della provincia di Sassari.

Angius ha rifiutato, a nome del PCI, quest'ultima proposta, chiedendo agli altri partiti la forza di essere conseguenti: se la valutazione politica dei problemi suggerisce la soluzione della giunta unitaria, si abbia il coraggio di assumere, senza compromessi o deviazioni, senza dover attendere il suggerimento del «modello romano».

Le acque di superficie analisi hanno dato esito negativo, non fuggendo però i dubbi e le preoccupazioni che derivano dalla pericolosa potenzialità inquinante del carico.

Sembra ormai forteamente compromessa la stagione turistica della zona di Olbia per il 1980.

Nelle acque di superficie analisi hanno dato esito negativo, non fuggendo però i dubbi e le preoccupazioni che derivano dalla pericolosa potenzialità inquinante del carico.

La peculiarità della questione sarda impone scelte diverse, perché diverse sono le condizioni politiche. La crisi va risolta qui, in Sardegna.

PCI — ha concluso il compagno Angius — non dice di avere qualità taurinistiche all'ordine della crisi che travaglia l'Isola, ma una sua partecipazione al governo sardo deve essere considerata come necessaria fesa per giungere ad un momento politico più intenso ed unitario.

Anche se l'operazione di recupero dovesse avviarsi con rapidità, poco probabilmente si potrebbero concludere in tempo utile per potere garantire ai turisti e alla popolazione locale l'assoluta mancanza di pericoli di inquinamento delle acque del golfo di Olbia.

i. p.

prezzi tre-quattro volte superiori a quelli di mercato; l'ex ragioniere capo della Provincia, Nunzio Foti; l'ex segretario generale della Provincia, dottor Giuseppe Pasquale, ex consigliere dell'Antimalarico, Paolo Provazza, dipendente dell'Amministrazione provinciale e Santo Marchese, anch'egli dipendente della Provincia; l'ex medico provinciale, dottor Guido Papalia, il giudice istruttore, dottor Brenno Lanza, convertitosi al Movimento sociale italiano, l'indomani del suo pensionamento.

L'indagine della Magistratura, disposta il periodo scorso, della gestione Macrì all'Antimalarico (1972-75), ricca di illegalità, sopraffazioni e clientelismo più spregiudicato: su un bilancio non realistico perché basato sui presupposti di entrata, il personale, con le assunzioni provvisorie, mi ripete da tre mesi in tre mesi — fu portato ben oltre 37 mila senza che ne fossero alcuna incisa.

Ora, oltre sedici milioni di lire (in appena due anni) furono distribuiti ai commisari di 19 esami per concorsi interni, di cui molti con un solo candidato.

Inammissibili tolleranze e

LE REGIONI

Saverio Mammoliti ha preteso il trasferimento a Cinquefronti

Il boss in prigione ma a due passi da casa

La lunga trattativa che ha preceduto la resa del capo della nuova mafia calabrese — Durante la latitanza il matrimonio e la nascita di due figli — Gli restano da scontare ancora cinque anni



Dal nostro inviato

PALMI (RC) — Da ieri po-

meriggio, dopo la sua «resa»

alla Giustizia, Saverio «Sa-

ro» Mammoliti, il 39enne

boss della nuova mafia calabrese,

è rinchiuso nel carcere di Palmi. Ma si tratta solo di un parcheggio in quanto nelle prossime ore sarà certamente trasferito nel carcere di Cinquefrondi, a pochi chilometri da casa sua. Pare sia stata proprio questa una delle condizioni pretese dal boss per accettare di concludere improvvisamente i suoi otto anni di latitanza. Ora potrà scontare i pochi anni di detenzione che gli restano (pare siano 4-5 al massimo) a pochi passi dalla giovane moglie, regolarmente sposata durante la sua latitanza d'oro, con la quale si è appreso che, nonostante le ricerche della polizia di tutta Italia, ha avuto anche due figli.

Ieri, al momento della «resa»

— don Saro non ha voluto

smentire la sua fama di «boss dei boss».

Indossava un elegantesimo Principe di Galles, tagliato su misura da una grande sartoria romana,

ed ha annunziato spavalda-

mente che «mi hanno sem-

pre caluniativo: ora è il

momento della verità».

Saro Mammoliti è indicato da

anni come il cervello della

ndrangheta, un ex guardiano

abusivo (a 19 anni) che

è capace di impartire ordini

anche quel Gerlando Alberti,

boss della mafia siciliana

trapiantato al Nord.

Ieri, don Saro dovrà

mai rispondere del grosso

traffico internazionale di

diamanti e stupefacenti che

la Fbi ritiene dirigibile

l'opinione pubblica gli attri-

buiva.

L'invenzione del «racket

dell'integrazione dell'olio»

(centinaia di milioni all'anno

che finiscono nelle casse del-

la ndrangheta), che tutti gli riconoscono, gli procurano solo una blanda condanna nel 1970 e nel gennaio del '72 la Cassazione annulla una sentenza che lo condanna a sei anni per una rapina a mano armata in un cantiere edile. E poi, il 12 dicembre del '72, evade — uscendo tranquillamente dal portone principale del giovane miliardario americano, sono costretti ad assolverlo per insufficienza di prove. Lo condannano solo per associazione a delinquere e per spaccio e detenzione di eroina in base ad un preciso rapporto di due investigatori americani della Sezione Narcotici della Fbi.

La assoluzione per «insufficienza di prove», gli «annullamenti» di pesanti sentenze e i condoni hanno seguito di pari passo la sua carriera. Appena 24enne viene assolto, assieme a tre suoi coaccusati, per uno dei tanti omicidi che l'opinione pubblica gli attribuisce.

L'invenzione del «racket

dell'integrazione dell'olio»

(centinaia di milioni all'anno

che finiscono nelle casse del-

la ndrangheta), che tutti gli riconoscono, gli procurano solo una blanda condanna nel 1970 e nel gennaio del '72 la Cassazione annula una sentenza che lo condanna a sei anni per una rapina a mano armata in un cantiere edile. E poi, il 12 dicembre del '72, evade — uscendo tranquillamente dal portone principale del giovane miliardario americano, sono costretti ad assolverlo per insufficienza di prove. Lo condannano solo per associazione a delinquere e per spaccio e detenzione di eroina in base ad un preciso rapporto di due investigatori americani della Sezione Narcotici della Fbi.

Un'altra assoluzione la guadagna nel marzo del '76 alla Corte d'Assise di Palmi, nonostante la testimonianza di due carabinieri che avevano avuto con lui un conflitto a fuoco sull'Aspromonte. Nel '79 Mammoliti è tra i principali imputati del processo di

giovane Paul Getty, che frequentava nella capitale gli stessi ambienti di Mammoliti, si fa subito il nome di don Saro come uno dei cervelli del sequestro. Ma i giudici di Lagonegro, che lo processano per il rapimento e per la mutilazione dell'orecchio del giovane miliardario americano, sono costretti ad assolverlo per insufficienza di prove. Lo condannano solo per associazione a delinquere e per spaccio e detenzione di eroina in base ad un preciso rapporto di due investigatori americani della Sezione Narcotici della Fbi.

Un'altra assoluzione la guadagna nel marzo del '76 alla Corte d'Assise di Palmi, nonostante la testimonianza di due carabinieri che avevano avuto con lui un conflitto a fuoco sull'Aspromonte. Nel '79 Mammoliti è tra i principali imputati del processo di

Roggio Calabria contro il boss della nuova mafia, mala condanna ad altri nove anni per associazione a delinquere si riduce a tre dopo vari appelli e condoni. Nel frattempo era stato pure assolto a Milano dall'accusa di essere il cervello dei sequestri Boroli e Giorgetti (connessi con la morte del ostaggio), mentre a Roma il giudice istruttore Imposato lo incrimina per un altro sequestro di persona e per l'eliminazione dell'altro boss calabrese Totò D'Agnosco «giustiziato» davanti a un bar ai Paroli.

Oltre al tempo dell'imprenditore romano Nicola D'Amico che vengono attribuiti infatti ai sequestri Lamborghini, Graziani, Sonnino e quello (in società col Clan dei Matrigni) di Giovanna Amati. Ma pare che l'incriminazione che Mammoliti teme di più sia quella, emersa durante il «processo» di Roccia, per l'attentato all'imprenditore messinese Sebastiano Russotti. Attentato che gli inquirenti collegano da un colossale speculazione edilizia che il boss sta realizzando su centinaia di ettari del tratto più bello della costa tirrenica calabrese acquistati negli ultimi anni a prezzi di «favore» da rappresentanti di due misteriose società romane: la «Uranio e diamonte» e la «Due pini».

Qualche mese fa queste due società hanno ceduto tutti i loro beni, del valore di diversi miliardi, alla signora Caterina Nava in Mammoliti, moglie appunto di don Saro.

Gianfranco Manfredi

Nella foto: Saverio Mammoliti intervistato da un giornalista di un settimanale

Soppressi alcuni treni su un'importante linea costiera della Calabria